

3. TELE

- Nel Coro: Madonna del Rosario ed Angeli musicanti.

Non vi sono notizie circa l'attribuzione di questa tela, che tuttavia per lo stile analogo a quello riscontrabile in un dipinto conservato nel Santuario della Madonna delle Lacrime di Dongio (La Nascita di Gesù) e per la somiglianza di Angeli musicanti può essere assegnata al pittore curegliese GianDomenico Caresana, attivo fra il 1580 e il 1619, e di cui per altro sono conservate opere anche nella Chiesa parrocchiale di Oggiono.

Secondo Federico Cavalieri si tratta di un "dipinto risalente agli ultimi anni del Cinquecento o ai primi del secolo successivo. Più che al Caresana, al quale è stato attribuito, sembra rimandare a Girolamo Ciocca, allievo del Lomazzo del quale si conservano non molte opere a Milano (San Vittore al Corpo) e alla Certosa di Pavia (Museo)".

Questo dipinto era, prima della rimodernazione monticelliana, nella Cappella del Rosario, eliminata per far posto all'Organo che con una cantoria era correlativo al confessionale e al pulpito "con che - osservava Don Monticelli - viene perfettamente compita la simmetria della Chiesa".

- Quadroni del Presbiterio: Ultima cena ed adorazione dei Magi, opere di Federico Ferrario eseguite nel 1742, come risulta dalla memoria del Parroco Monticelli.

Quadri a tempera forte attribuiti dall'Abate Malvezzi, nel 1879, al Morazzone, forse per le profonde oscurità che li caratterizzano; non si può dubitare però di quanto scrive il Parroco Monticelli: "nell'anno 1742 si sono fatti dipingere dal Signor Ferrario Pittore Milanese li quadroni laterali dell'Altare Maggiore nella Parrocchiale, rappresentanti le sacre istorie esibite dal sig. Curato Monticelli, cioè la Cena degli Apostoli e l'adorazione de SS. Re Maggi a spese delle limosine della Chiesa Parrocchiale, che monta a lire 400 al Pittore cui il suddetto Curato donò n. 4 filippi per tacitarlo, oltre la spesa al sig. Castino indoratore delle cornici".

Procedendo quindi dal lato del pulpito in senso antiorario abbiamo: Cappella, dedicata a San Vittore.

- La Pietà di Fra Emanuele da Como, Minore Riformato (Como 1625, Roma 1701).Olio su tela realizzato tra il 1654 e il 1659.

Una tela molto simile si può vedere oggi esposta e restaurata nella Chiesa di San Giacomo a Como.

Già attribuite, le due opere, ad Antonio Crespi perché la tela di Como si trovava nella Cappella del Crocifisso della distrutta Chiesa di Santa Croce, dedicata successivamente a San Francesco ed affrescata da Antonio Crespi: siccome Fra Emanuele non firmò la sua opera, essa passò come se l'avesse dipinta Antonio Crespi.

La tela di Galbiate, ora esposta nella Cappella di San Vittore, si trovava nella Chiesa di San Bernardino, demolita alla fine del Settecento dopo la soppressione napoleonica di parecchi conventi fra i quali quello di Monte Barro e l'Ospizio di San Bernardino. Il Governo, nel

mettere all'asta nel 1798 l'Ospizio di San Bernardino, si era riservato il dipinto della Pietà, quale opera d'arte. Siccome però l'anno successivo il convento di Monte Barro è stato ripristinato, alle dipendenze della Parrocchia di Galbiate, il dipinto fu consegnato alla Parrocchia stessa. E' per questo motivo che la tela entrò a far parte del patrimonio artistico-devozionale della chiesa di Galbiate.

Rispetto alla tela conservata a Como, la tela di Galbiate ha un personaggio femminile in meno e non ha il secondo piano degli angioletti.

Il Cristo non è più disteso ma sulle ginocchia della Madre. Sono rappresentati i tre ordini francescani: 1° (San Bernardino, riconoscibile dalle tre mitrie posate per terra, simbolo della triplice rinuncia a diventare vescovo), 2° (Santa Chiara, riconoscibile dall'Ostensorio), 3° (San Ludovico d'Angiò, riconoscibile dalla corona regale).

Qui il dramma umano è più accentuato e la luce non viene dall'alto, ma di fronte a rilevare maggiormente i lineamenti dei personaggi principali.

Manca qualsiasi accenno al paesaggio: l'attenzione dell'artista è tutta rivolta, ai personaggi, ai loro volti, alle loro movenze, ai loro gesti. Ciò che sta al di fuori sembra non interessarlo. Fra Emanuele mira all'intimo, all'intimore, là dove si vive e si consuma ogni realtà umana. Fra Costantino da Valcamonica dice: "Frate Emanuele da Como fu non solo pittore esimio, ma eziandio religioso di grande pietà e virtù e le doti dell'animo andavano in lui innanzi più assai che i pregi dell'ingegno".

E' proprio degli uomini spirituali, anche quando sono artisti, guardare all'intimo dell'uomo.

Cappella, dedicata alla Madonna del Carmine.

La cappella centrale, più sfondata e alta delle altre due, conserva la statua della Madonna del Carmine, risalente al 1850 circa.

A questa cappella era aggregata la confraternita del Carmine eretta nell'Ottobre del 1647, in terza domenica; l'anniversario di costituzione di questa confraternita, interessando pressoché tutta la popolazione galbiatese, finì per diventare la festa del paese, Festa de Galbiàa, giunta ora alla 363^a edizione.

La cappella è ornata di preziosi affreschi barocchetti realizzati, come documentato da Giada Valenzano nella sua tesi di laurea, pagg. 73-75, nel 1756-57 dai "Pittori di Monza" che avevano appena terminato di decorare ad affresco la volta della Cappella di Sant'Ambrogio. L'affresco della volta rappresenta l'istituzione dell'abitino: è Maria che dà l'abitino al Beato Simone Stok.

Degna pure d'attenzione la tavola posta a mo' di paliotto dell'altare della cappella e rappresentante la dormizione della Vergine: opera del pittore Morgari di Torino (inizio Novecento) che aveva messo mano, secondo il Sovrintendente Magni in modo "inconsulto", al restauro dell'affresco della Madonna del Buon Consiglio.